

Buduščaja vojna
Jan Bloch, lo stato maggiore russo
e la Prima Conferenza di Pace dell'Aia

di Virgilio Ilari

«what I know and am prepared to prove is, that the real Utopians who are living in a veritable realm of phantasy are those people who believe in war»¹.

«Among many military theorists who appeared in those years (1870-1914), one was outstanding, namely I. S. Bloch, because he got down to the roots of the war problem»².

Perché la potenza di fuoco non impedì la guerra?

Oltre agli 11 milioni di soldati e 7 milioni di civili³, tra i caduti della grande guerra ci fu, se non Clausewitz⁴, la credibilità professionale dei militari. Il fallimento dei piani iniziali⁵ portò infatti allo stallo sul fronte occidentale e tutti i successivi tentativi di sbloccarlo ebbero il solo effetto di trasformare il conflitto in una guerra di logoramento che fu infine apparentemente decisa, ma in realtà solo sospesa, dalla rivoluzione russa e dall'intervento americano. In seguito i profeti del «potere aereo» e della «guerra di macchine» e i teorici dell'«approccio indiretto» criticarono i pregiudizi e la mentalità degli stati maggiori d'anteguerra, accreditando la *doxa* che non avessero compreso l'effetto sinergico dei continui progressi negli armamenti e nella mobilitazione militare. Questa tesi domina pure fra gli storici militari: sir Michael Howard e Jack Lewis Snyder, in particolare, hanno criticato «l'ideologia dell'offensiva»⁶, mentre per Mark David Mandeles il

1 J. Bloch, Conversation with T. A. Stead, Abridgement, London, 1900, p. ix.

2 J. F. C. Fuller, *A Military History of the Western World*, 1956, p. 182.

3 V. Antoine Prost, «War Losses», *International Encyclopedia of the First World War*, 2014, online.

4 Gian Enrico Rusconi, *Rischio 1914*, Il Mulino, Bologna 1987, pp. 147-164 («Clausewitz è caduto sulla Marna?»).

5 Gli unici due studi specificamente dedicati alla comparazione tra i piani di guerra dei belligeranti sono quelli di P. Kennedy (Ed.), *The War Plans of the Great Powers, 1880-1914*, Guildford, Surrey 1979 e Richard Hamilton and Holger H. Herwig (Eds.), *War Planning 1914*, Cambridge U. P. 2014.

6 Jack Lewis Snyder, *The Ideology of the Offensive: Military Decision Making and the Disasters of 1914*, Cornell U. P., Ithaca 1984, 1989, 2013 (sulla Russia v. pp. 157-196). Cfr. il numero speciale di *International Security* (Vol. 9, No. 1 Summer 1984) con articoli di Snyder («Civil-Military Relations and the Cult of the Offensive », pp. 1-40) e Stephen Van Evera («The Cult of the Offensive and the Origins of the First World War», pp. 58-107). Michael Eliot Howard, «Men against Fire: The Doctrine of the Offensive in 1914», in Peter Paret, Gordon A. Craig, Felix Gilbert (Eds.), *Makers*

problema era piuttosto il sistema organizzativo e decisionale, troppo rigido e chiuso per recepire le lezioni dell'esperienza e adeguarsi alla crescente complessità della guerra⁷.

Nel 2005 Keir Alexander Lieber, un allievo di John Mearsheimer, ha però contestato la tesi che «prevailing erroneous belief in offense dominance was the master cause of World War One». La tesi si fonda sulla «offense-defense theory», secondo la quale «changes in offense-defense balance of technology» determinano non solo i risultati militari («military outcomes») ma anche le percezioni dei decisori politici («political outcomes»). Ma, secondo Lieber, questa teoria è «flawed»: comporta «misleading analyses and false comforts». L'analisi delle «rivoluzioni tecnico-militari» anteriori e successive alla grande guerra dimostra che il loro impatto sulla decisione e il corso della guerra è sempre filtrato dalla politica. E che l'impatto delle ferrovie e dell'artiglieria sulle operazioni del 1914 fu meno univoco di quanto si pensi⁸.

Inoltre gli studi più recenti sulla preparazione e la pianificazione prebellica⁹ e sulla trasformazione degli eserciti nel corso della guerra¹⁰ hanno fatto emergere una realtà più complessa, riequilibrando il giudizio sulla pretesa cecità degli stati maggiori. Come ha ben riassunto Dennis E. Showalter, i militari non si aspettavano la ripetizione del 1866 o 1870, «but an Armageddon in quick time, with events proceeding at the outer limits of comprehension and control». Il loro

of Modern Strategy from Machiavelli to the Nuclear Age, Princeton U. P., 1986, pp. 510-525. Robert T. Foley, *German Strategy and the Path to Verdun: Erich von Falkenhayn and the Development of Attrition, 1870-1916*, Cambridge U. P., 2005.

⁷ Mark D. Mandel, *The Future of War. Organizations as Weapons* (2005), Potomac Books, 2011.

⁸ Keir Alexander Lieber, *War and the Engineers. The Primacy of Politics over Technology*, Cornell U. P., Ithaca, 2005.

⁹ Cfr. Eric Dorn Brose, *The Kaiser's Army: The Politics of Military Technology in Germany During the Machine Age, 1870-1918*, Oxford U. P., 2004. Peter Gatrell, *Government, Industry and Rearmament in Russia, 1900-1914: The Last Argument of Tsarism*, Cambridge U. P., 1994.

¹⁰ v. Robert T. Foley, «A Case Study in Horizontal Military Innovation: The German Army, 1916-1918», e Filippo Cappellano e Basilio Di Martino, *Un esercito forgiato nelle trincee, L'evoluzione tattica dell'esercito italiano nella Grande Guerra*, Gaspari, Udine, 2008.

errore fu semmai di sovrastimare le vulnerabilità e di sottostimare la resilienza degli eserciti e delle società più avanzate, tanto da ritenere in vantaggio la Russia proprio in virtù della sua arretratezza¹¹. Quanto più si comprendeva che l'aumento della potenza di fuoco ripristinava la superiorità strutturale della difensiva, tanto più i piani militari dovevano puntare sulla residua possibilità di anticipare l'avversario per atterrarlo «con un singolo colpo senza durata» (*Vom Kriege*, I, 8). Una possibilità che si giocava allora sui tempi di mobilitazione, radunata e marcia, ma non diversa da quella in seguito fondata sull'aviazione e sui carri armati, come rileva uno studio dell'esercito americano sull'«arte operativa»¹².

In definitiva la distopia – istituzionalmente obbligata – dei militari fu meno fallace della tesi liberale che l'interdipendenza economica prodotta dal mercato globale fosse il miglior antidoto alla guerra¹³. Anche fra i liberali vi era chi – prima e meglio dei socialisti – spiegava il militarismo come un sottoprodotto dell'imperialismo¹⁴. Ma non è vero che solo pochi militari 'eretici' avessero compreso gli effetti della guerra moderna. Lo stesso feldmaresciallo Alfred von Schlieffen, sulla *Deutsche Revue* del 1909¹⁵, riprendeva argomenti avanzati dieci anni

11 Dennis E. Showalter, *Tannenberg: Clash of Empires 1914*, Archon Books, North Haven, Ct, 1991 (Potomac Books, Dulles, Va, 2004).

12 Günther R. Roth, «Operational Thought from Schlieffen To Manstein», in Michael D. Krause and R. Cody Phillips (Eds), *Historical Perspectives of the Operational Art*, Center of Military History, U. S. Army, 2005, pp. 149 ss.

13 Richard F. Hamilton, «War Planning: Obvious Needs, Not So Obvious Solutions», in *War Planning*, cit., p. 10. Michael Eliot Howard, *War and the Liberal Conscience* (The George Macaulay Trevelyan Lectures in the University of Cambridge 1977), Temple Smith, 1978; Rutgers, 1986; Hurst, London, 2008.

14 John Atkinson Hobson (1858-1940), *Imperialism, A Study*, James Nisbet & Co., London, 1902.

15 Alfred von Schlieffen, «Der Krieg in der Gegenwart», *Deutsche Revue*, 34, 1, (Jan. 1909), pp. 13-24. Cfr. Herwig, *op. cit.*, p. 230. Sul crescente pessimismo di Schlieffen cfr. Gerhard Ritter, *Der Schlieffenplan: Kritik eines Mythos*, 1956 (*The Schlieffen Plan: Critique of a Myth*, Oswald Wolff, London, 1958); Id., *The Sword and the Scepter, The Problem of Militarism in Germany*, U. of Miami Press, Coral Gables, Fl., 1973, II, pp. 199 ss. Antulio Echevarria II, «An Infamous Legacy Schlieffen's Military Theory Revisited», *Army History*, No. 53, Summer-Fall 2001, pp. 1-8. Hans Ehlert, Gerhard Gross and Michael Epkenhans (Hg.), *Der Schlieffenplan: Analysen und Dokumente*, Zentrum für Militärgeschichte und Sozialwissenschaften der Bundeswehr (ZMS), Odenberg, München, 2006 (= *The Schlieffen Plan, International Perspectives on the Germany Strategy for World War I*, U. P. of

prima da Jan Bloch¹⁶, ispiratore della Prima Conferenza della Pace dell'Aia e icona postuma del pacifismo liberale.

Bloch, Witte e i retroscena della Prima Conferenza dell'Aia

Definito enfaticamente «The Russian Cobden»¹⁷, l'«Averell Harriman russo»¹⁸, «The Polish Rotschild»¹⁹ e il «Profeta inascoltato della grande Guerra»²⁰, Jan Gotlib (Bogumił) Bloch (o, in russo, Ivan Stanislavovič Blioch) era nato nel 1836 a Radom (nella Polonia russa) da una modesta

Kentucky, 2014).

16 Grzegorz P. Bąbiak, «Jan Gottlib Bloch (1836- 1902). Portret zapomnianego pacyfisty» [ritratto di un pacifista dimenticato], nell'ed. polacca di *Guerra Futura* [*Przyszła wojna, pod względem technicznym ekonomicznym i politycznym*, Polski Instytut Spraw Międzynarodowych, Warszawa, 2005, pp. 7-47]. Elżbieta Malecka, *Jan Bloch - Niezwykły Warszawiak*, Towarzystwo Jana Gotliba Blocha (Jean de Bloch Society), Warszawa, 2002. Ryszard Kołodziejczyk, *Jan Bloch, 1836-1902: szkic do portretu 'Króla polskich kolei'* (ritratto del 're delle ferrovie polacche'), Państwowy Instytut Wydawniczy, Warszawa, 1983. Aleksander Bocheński, *Niezwykłe dzieje przemysłu polskiego*, 1985. Brokgauz-Efron, *Evrejskaja Enciklopedija*, IV, 1909, pp. 653-656. *Encyclopaedia Judaica*, Jerusalem, Vol. 4, 1978, p. 1094. Nahum Sokolow (1856-1936), «Jan Bloch: The Loyal Convert», in Lucy S. Dawidowicz (Ed.), *The Golden Tradition: Jewish Life and Thought in Eastern Europe*, Beacon Press, Boston, 1967; Syracuse U. P., 1996, pp. 344-349. Walter Troxler, Daniela Walker, u. Markus Furrer (Hg.), *Jan Bloch und das Internationale Kriegs- und Friedensmuseum in Luzern*, LIT Verlag Münster, 2010. La voce biografica della *Grande Enciclopedia Sovietica* (trad. della 3a ed., New York, 1973, III, p. 365) omette ogni riferimento agli scritti pacifisti di Bloch e alla Conferenza dell'Aia (v. van den Dungen, «From St. Petersburg to The Hague: Bloch and the First Hague Peace Conference (1899)», in Gwyn Prins & Hykle Tromp (Eds.), *The Future of War*, Kluwer Law International, The Hague, 2000, p. 70).

17 William Thomas Stead (1849-1912), *The United States of Europe and the Eve of the Parliament of Peace*, London, review of Reviews, Office, 1899, p. 133. Il riferimento è a Richard Cobden (1804-1865), industriale, economista liberale e statista radicale e pacifista.

18 Tohmatsu Haruo, «Approaching Total War: Ivan Bloch's Disturbing Vision», in Wolff et al. (Eds.), *The Russo-Japanese War in Global Perspective, World War Zero*, Brill, Leiden-Boston, 2007, II, p. 181. Più calzante sarebbe però il paragone col contemporaneo William Henry Vanderbilt I (1821-1888).

19 Edwin D. Mead, Introduction to Bloch, *The Future of War*, 1902.

20 Adolph G. Rosengarten Jr, «John Bloch – A Neglected Prophet» e «Letter» di Basil H. Liddell Hart, *Military Review*, Vol. 37, No. 1, April e No. 3, June 1957.

famiglia ebrea. Self-made man, convertito al calvinismo e poi al cattolicesimo per pressione sociale, milionario a 26 anni, banchiere, assicuratore e imprenditore, pioniere e protagonista dello sviluppo ferroviario in Polonia e Ucraina, fu pure un riformista moderato che negli ultimi anni di vita si impegnò attivamente contro il militarismo e la discriminazione degli ebrei russi. Negli anni Settanta impiantò a Varsavia il primo ufficio polacco di statistica, al quale collaborò pure il celebre giornalista e scrittore Bolesław Prus (Aleksander Głowacki, 1847-1912), compromesso nella insurrezione del 1863 e di tendenze progressiste e socialiste. Sotto la direzione di Bloch l'ufficio produsse numerosi studi socio-economici, a cominciare da quelli del 1875-77 sulle ricadute degli investimenti ferroviari in replica all'accusa che fossero all'origine della crisi finanziaria; studi apprezzati dalla Società geografica russa e premiati all'esposizione geografica di Parigi del 1878. Il ruolo essenziale delle ferrovie nell'XI guerra russo-turca (1877-78), il trasferimento di Bloch a San Pietroburgo, i nuovi studi sullo sviluppo delle finanze russe (1882) e dell'industria polacca gli valsero la nomina a consigliere scientifico del ministero delle finanze e la concessione del rango nobiliare (1883); e due dei suoi più stretti collaboratori, l'ingegnere meccanico Ivan Alekseevič Vyšnegradskij (1831-1895) e il matematico Sergej Jul'evič Vitte (Conte Witte, 1849-1915), furono rispettivamente nominati, nel 1888 e nel 1889, ministro delle finanze e direttore dell'appena istituito Dipartimento generale delle ferrovie presso il Ministero delle finanze.

Nel frattempo, la creazione della Triplice (1882) e la dissoluzione (1887) della Lega dei tre imperatori ideata da Bismarck dopo la guerra franco-prussiana, avevano fatalmente spinto la Russia verso la Francia. A partire dal 1888, grazie soprattutto a Witte, l'ammodernamento militare e il potenziamento delle ferrovie strategiche in funzione della mobilitazione furono finanziati con prestiti francesi a tasso di favore²¹. Nel 1890 la caduta di Bismarck irrigidì le relazioni con la Germania e nel 1891 – mentre la

Alexej Volunets, «Proroki Velikoj vojny», online nel sito ruspl (*Russkaja Planeta*), 1° luglio 2014. Paul Reynolds, «The Man Who Predicted the Great War», *History Today*, Vol. 63, No. 5, May 2013.

21 René Girault, *Emprunts russes et investissements français en Russie, 1887-1914*, Armand Colin, Paris, 1973. B. V. Anan'ich and V. I. Bovykin, «Foreign Banks and Foreign Investment in Russia», in Rondo Cameron and V. I. Bovykin (Eds), *International Banking, 1870-1914*, Oxford U. P. USA, 1992, pp. 253-290.

flotta francese faceva visita a Kronstadt e per la prima volta veniva suonata in Russia *La Marsigliese* – fu avviato il negoziato per un'alleanza difensiva segreta, stipulata nel 1892 e ratificata nel 1894, poi giudicata da George Kennan (1904-2005) come la causa ultima della grande guerra²². Non meno fatale fu però la successiva decisione, concordata nel 1895 con la Germania, di approfittare della guerra cino-giapponese per occupare la Penisola di Liaodong e costruire la base di Port Arthur. Una decisione in parte determinata proprio dai progetti ferroviari, per quanto osteggiata da Witte, nel frattempo succeduto a Vyšnegradskij al ministero delle finanze e stratega del trattato segreto russo-cinese²³.

Nel 1891 Bloch era stato inserito in una commissione speciale incaricata di pianificare la difesa di Varsavia in caso di guerra²⁴, presieduta dal nuovo capo di S. M. distrettuale, generale Aleksandr Kazimirovič Puzyrevskij (1845-1904), apprezzato storico dell'ultima guerra russo-turca e della guerra dei trent'anni e già pedagogo dello zarevi

Nicola. Insoddisfatto del rapporto finale, Bloch presentò un proprio memoriale sugli aspetti trascurati dalla commissione, in particolare le difficoltà logistiche della prevista evacuazione di mezzo milione di civili. In seguito approfondì gli studi sui possibili effetti socio-economici delle tecnologie militari emergenti e già nel 1893-94 pubblicò su *Biblioteka Warszawska*, la più importante rivista politica polacca, vari saggi, poi ripresi da riviste russe e tedesche²⁵, propedeutici ai sei volumi di *Buduščaja vojna* (Guerra futura)²⁶, pubblicati nel luglio

22 Georg Frost Kennan, *The Fateful Alliance: France, Russia and the Coming of the First World War*, Manchester U. P., 1984.

23 David Schimmelpenninck van der Oye, *Toward the Rising Sun: Russian Ideologies of Empire and the Path to War with Japan*, Dekalb, 2001, pp. 66–7, 72–3.

24 Peter van den Dungen, «Jan Bloch and the Inaugural Nobel Peace Prize (1901)», *Det Norske Nobelinstitutt's Skriftserie*, Vol. 3, No 2, Oslo, 2002, p. 6. Su Varsavia in caso di assedio v. Bloch, *BV*, VI, 192 (= *La guerre*, 167; *Der Krieg*, 154).

25 «Przyszła wojna, jej ekonomiczne przyczyny i skutki» [Guerra futura, suoi risultati e implicazioni economiche], *Biblioteka Warszawska*, 52-3 (1893-94). *A Bibliography of the Pacifist Writings of Jean de Bloch*, Housmans, London, 1977. van den Dungen, «Bibliography of Jan Bloch's writings on War and Peace», *Int. Journal on World Peace*, Vol. 25, No. 3 (2008), pp. 73ss. Troxler, *op. cit.*, pp. 211 ss.

26 *Buduščaja vojna v' techničeskom', ekonomicšeskom' i političeskom' otnošenijach'*, Tip. I. A. Efron, San Pietroburgo, 1898, 6 voll.

1898, appena un mese prima del manifesto per la pace lanciato il 24 agosto²⁷ da Nicola II da cui scaturì la convocazione della prima conferenza internazionale di pace dell'Aia.

La versione ufficiale, poi tralattata nella letteratura pacifista²⁸, fu che lo zar fosse rimasto folgorato dal libro di Bloch²⁹. Lui stesso raccontò poi ai giornalisti e ai delegati convenuti al congresso della pace, la lunga udienza concessagli dallo zar prima di autorizzare la pubblicazione del libro. Il sovrano lo aveva letto attentamente, ma volle farsi spiegare ogni mappa e tabella che stavano sparsi sul suo tavolo, concludendo: «*questo* dunque sarà il modo in cui si svilupperà la prossima guerra? *Questi* saranno i risultati?». Bloch aggiunse – rivolto galantemente alla baronessa von Suttner – che il ministro della guerra aveva giustificato la concessione del nulla osta osservando che un libro così pedante era infinitamente meno pericoloso di *Die Waffen nieder* (il celebre romanzo della baronessa) pur a suo tempo autorizzato dalla censura zarista³⁰.

In realtà gli insider seppero subito che il rescritto «had quite another genesis»³¹. In uno studio del 1942 sull'illusione disarmista, Merze Tate – (1905-1996), la prima donna afro-americana laureata a Oxford e una delle prime due docenti donna del dipartimento di storia della Howard University – collocava il rescritto di Nicola II nella tradizione diplomatica russa, dalla Santa Alleanza alla dichiarazione di San Pietroburgo del 1868 sulla rinuncia alle munizioni esplosive. E ricordava che l'idea di una conferenza intergovernativa di pace era stata avanzata già nel 1894 nella *démarche* del premier britannico, Lord Rosebery, all'ambasciatore russo Egor Egorovič Stal', a margine del VI congresso universale della pace organizzato ad Anversa dall'Unione interparlamentare. Il VII, presieduto dal generale ex-garibaldino István

27 Testo in James Brown Scott, *The Hague Peace Conferences 1899 and 1907*, The Johns Hopkins Press, Baltimore, 1909, I, pp. 39-41. Id. (Ed.), *The Hague Conventions and Declarations*, Oxford U. P., New York, 1915, pp. xiv-xv.

28 Peter van den Dungen, *The Making of Peace: Jean de Bloch and the First Hague Peace Conference*, Udo Heyn, Los Angeles, 1983 e scritti successivi.

29 *Memoirs of Bertha von Suttner. The Records of an Eventful Life*, Ginn & Coy, Boston and London, 1910, II, p. 183.

30 Il 19 maggio 1899, nel salone dell'Hôtel Paulez dell'Aia, sede della conferenza (*Mem. of B. von Suttner*, II, p. 252 = pp. 443-444 dell'originale tedesco, 1909).

31 Stead, p. 133, che riferisce pure le confidenze di Bloch sul colloquio con lo zar.

Türr (1825-1908), si era svolto a Budapest nel 1896 e il console generale russo Aleksandr Konstantinovič Vazili (1846-1902) ne aveva fatto un rapporto entusiastico³².

Il vero retroscena era però già emerso dalle confidenze del conte Witte a Emile Joseph Dillon (1854-1933), corrispondente del *London Daily Telegraph* dal 1887, pubblicate nel 1918³³ e confermate in modo più conciso nel 1921 dalla traduzione inglese delle sue memorie manoscritte³⁴. Tutto era cominciato con l'allarme del ministro della guerra Kuropatkin per l'ammmodernamento delle artiglierie austriaca e francese, che alterava gli equilibri di forza e rischiava di trascinare la Russia in un'insostenibile corsa al riarmo, compromettendo lo sviluppo industriale e la stabilità sociale. Consultato dal ministro degli esteri Murav'ëv sulla proposta di Kuropatkin di avviare un negoziato bilaterale, Witte aveva espresso parere negativo, sostenendo che sarebbe stato inutile e controproducente. Nella risposta si era però lasciato andare a considerazioni «alquanto trite» sui danni sociali del militarismo, che avrebbero impressionato il «candido» (*prostoj*) collega degli esteri, suggerendogli il progetto di un appello generale alle potenze per un disarmo parziale e una moratoria delle spese militari. Approvato da Witte ma non da Kuropatkin, il progetto fu poi ratificato dallo zar e tradotto nel famoso rescritto. Qui Witte non accenna al ruolo di Bloch, che in altro punto delle sue memorie presenta ingenerosamente come un subdolo e spregiudicato arrampicatore sociale ebreo che aveva invano tentato di influenzare la giovane imperatrice con le sue fisime pacifiste³⁵.

Nel 1924, quando furono pubblicati i rapporti dell'ambasciatore tedesco, principe Hugo von Radolin (1844-1917), emerse che all'epoca

32 Merze Tate, *The Disarmament Illusion. The Movement for a Limitation of Armaments to 1907*, Macmillan, New York, 1942, pp. 137 e 167-181.

33 E. J. Dillon, *The Eclipse of Russia*, George H. Doran, New York, 1918, pp. 270-278. Dillon contrappone Murav'ëv e Witte («the one form without substance, the other amorphous reality») e osserva che la Conferenza non ci sarebbe stata se Kuropatkin si fosse limitato a chiedere fondi per pareggiare gli austriaci anziché proporre un negoziato bilaterale, o se Witte non avesse rilanciato con la denuncia del militarismo.

34 *The Memoirs of Count Witte*, Doubleday, Garden City, 1921, pp. 96-97.

35 Witte, *Memoirs, cit.*, pp. 20-21. Dillon, che dedica il volume alla memoria di Witte, menziona appena Bloch, chiamandolo «my old friend» (p. 270).

Witte si era attenuto alla versione ufficiale, vantandosi anzi di aver proprio lui innescato l'iniziativa dello zar parlandogli degli studi militari del suo antico datore di lavoro, poi ricevuto da Nicola II in «lunga udienza»³⁶. Murav'ëv, invece, aveva negato «nel modo più deciso» (entschiedendste) che lo zar fosse stato influenzato da Bloch. Quel nome tornava tuttavia nella genesi della «seconda nota circolare» dell'11 gennaio 1899 sul programma della conferenza³⁷. Qui la fonte di Radolin era tal Komarov, un ciarliero funzionario del dipartimento asiatico del ministero degli esteri russo, diretto da Vazili. In fama di 'pacifista', quest'ultimo era stato incaricato di redigere un *doklad* (relazione) per lo zar e poi la «seconda nota», e a sua volta aveva scaricato la grana su Komarov, il quale si era vendicato spifferando al 'nemico' tedesco³⁸ l'insipienza di Murav'ëv (incapace perfino di dare istruzioni all'ambasciatore a Londra) e l'andirivieni delle varie bozze, tra il panico dei funzionari, l'ira dei generali russi e l'allarme degli alleati francesi. Secondo Komarov, Vazili aveva «perso la testa» e Bloch «con ebraica tenacia», chiosava Radolin] era corso di propria iniziativa a Parigi riuscendo a far cambiare idea al governo francese. La convocazione della conferenza si era salvata, ma il programma era stato fortemente ridimensionato da un accordo tra i ministri della guerra russo e francese e dalle fumisterie del «sopravvalutato» (überschätzten) giurista estone Friedrich Fromhold Martens (1845-1909)³⁹. Infuriato,

36 von Radolin a Hohenlohe, SP, 2 aprile e 13 luglio 1899 (*Die grosse Politik der europäischen Kabinette*, vol. XV *Rings um die Erste Haager Friedenskonferenz*, Berlin, 1924, N. 4251, p. 184; N. 4350, pp. 351-52). Jackson E. Ralston, *International Arbitration from Athens to Locarno*, 1929, rist. The Lawbook Exchange, 2004, p. 254.

37 V. il testo finale (11 gennaio 1899) in *The Hague Conventions*, cit., pp. xv-xvii.

38 A detta di Radolin Komarov lodava la fermezza teutonica che, per la seconda volta dopo la rivolta polacca del 1863, avrebbe salvato la Russia dalle fatali conseguenze della sua improntitudine.

39 Secondo Komarov, alla nota avrebbe contribuito pure un «letterato depravato e antimonarchico di nome Hessen» [forse il futuro giornalista Arnol'd Il'ič Gessen (1878-1976)], raccomandato dal figlio quattordicenne di Vazili. Nikolaj (1883-1963), che poi accompagnò il padre all'Aia nel 1899 e vi tornò nel 1907 da segretario della delegazione russa alla II conferenza. Membro e infine direttore dell'ufficio diplomatico al Quartier Generale, fu Nikolaj a ricevere l'abdicazione dello zar. Il suo archivio fu poi donato dalla vedova alla Fondazione Hoover. Bloch non è menzionato né nelle sue memorie (*Memoirs of Nicolas de Basily, diplomat of Imperial Russia, 1903-1917*, Hoover Press, Stanford University, 1973, p. 11) né nei documenti russi di Stanford (Charles G. Palm, Dale Reed, *Guide to the Hoover Institution Archives*,

Bloch aveva cercato maldestramente di far leva sulle «tendenze mistiche» dello zar, indirizzandogli un controproducente memoriale di protesta, che, secondo Radolin, avrebbe indotto Nicola II a «dubitare della sincerità del suo consigliere».

Bloch avrebbe voluto far includere nel programma l'istituzione di un comitato internazionale di economisti, militari e politici per un'inchiesta sulla probabilità e sui «probabili risultati» (*mutmaßlichen Ergebnisse*) di una guerra tra Grandi Potenze. Non essendoci riuscito, pensò di finanziare lui stesso un'indagine non-governativa. Alla vigilia del congresso ne scrisse alla Suttner, sostenendo di avere «lettere di generali prussiani da cui si capiva che l'idea era matura»⁴⁰. L'idea del Comitato di indagine non era estemporanea. Bloch raccontò a Stead che nel 1891 i militari francesi avevano bocciato una analoga proposta di Auguste Laurent Burdeau (1851-1894)⁴¹.

Il ruolo dello stato maggiore russo nella redazione di Buduščaja vojna

Come si vede, sul ruolo di Bloch restano ancora molti punti oscuri, e in primo luogo la genesi di *Buduščaja vojna* e il suo rapporto con la crociata intrapresa da Witte contro le spese e le avventure militari⁴². Nella conversazione con Stead premessa all'edizione inglese, Bloch racconta di aver «taken all imaginable pains in order to master the (modern) literature of warfare» e di aver poi avuto modo «of discussing personally with many officers in all countries»⁴³. A «sua richiesta», lo zar aveva poi sottoposto l'opera a Kuropatkin, e il verdetto della commissione ministeriale era stato che, pur con qualche errore inevitabile in una materia così vasta [e con le riserve di Dragomirov circa l'obsolescenza della baionetta!], «the book was a very useful one,

1980).

40 Lettera dell'8 aprile da Varsavia e telegramma dell'11 maggio da Parigi (*Memoirs of Bertha von Suttner*, II, pp. 219 e 239-40 = 432-33 e 435-36 originale). J. Bloch, *Conversation with T. A. Stead, Abridgement*, London, 1900, p. 1.

41 Stead, *cit.*, p. 136. Bloch disse di averlo saputo dallo stesso Burdeau.

42 Peter Gatrell, *Government, Industry and Rearmament in Russia, 1900-1914: The Last Argument of Tsarism*, Cambridge University Press, 1994 (su Bloch pp. 154-155).

43 J. Bloch, *Conversation with T. A. Stead, The Future of War*, 1902, p. ix.

and that it was the most desirable that it should be placed in the hands of all staff officers», e avrebbe potuto inoltre contribuire al successo della conferenza.

I tempi del racconto di Bloch (l'udienza dello zar, il rapporto della commissione) cozzano però col brevissimo intervallo tra l'originaria proposta di Kuropatkin (che Witte data «in the middle of 1898»⁴⁴) e la stampa dei sei volumi (luglio). Com'era possibile stampare in poche settimane un'opera di 4.700 pagine zeppa di tabelle e illustrazioni? Anche l'*anonima* traduzione integrale francese doveva essere già pronta, altrimenti non si spiega come abbia potuto essere stampata a Parigi già nel 1898⁴⁵. La stampa della traduzione tedesca⁴⁶, curata personalmente da Bloch, richiese infatti molto più tempo, visto che all'epoca della recensione di Delbrück (maggio 1899) ne erano usciti solo i primi tre volumi.

Dedicati al «meccanismo» della guerra, i primi tre volumi (ben 2.700 pagine su 4.700) costituivano la «prima parte» dell'opera⁴⁷. La «seconda» (IV e V) riguardava le ricadute socio-economiche degli armamenti e la «terza» (VI) le conclusioni e proposte. Scopo della prima parte era – secondo la prefazione di Bloch – di «farsi un'idea» della discontinuità della guerra moderna rispetto al pur recente passato: si trattava solo del «modesto lavoro» di «un laico», diretto a un pubblico di non specialisti, «che [poteva] mancare di valore e di metodo», ma che «si basa[va] sui recenti lavori degli autori militari più competenti» e «non pretende[va] di risolvere autoritativamente alcuna *vexata quaestio* né di sostenere alcuna opinione determinata».

44 Witte, *Memoirs*, cit., p. 96.

45 *La Guerre*, Traduction de l'ouvrage russe: *La guerre future aux points de vue Technique, Economique et Politique*, Imprimerie Paul Dupont, Paris, 1898.

46 *Der Krieg*, von Johann von Bloch. Übersetzung des russischen Werke des Autors: *Der zukünftige Krieg in seiner technischen, volkswirtschaftlichen un politischen Bedeutung*, Puttkammer & Mühlberg, Berlin, 1899. L'omissione dell'aggettivo «futura» sarebbe stata suggerita a Bloch da un rilievo del tipografo tedesco, il quale, entusiasta dal rescritto, pensava che dopo la Conferenza di pace la guerra non avrebbe più avuto *Zukunft* (futuro). Stead, p. 137. Cfr. van den Dungen, cit., p. 69 nt. 1.

47 I primi due volumi riguardano la guerra terrestre (I armamenti, sistemi logistici e tattiche delle quattro armi; II condotta delle operazioni); il III la guerra navale.

Buduščaja vojna presenta dunque lo stesso metodo adottato da Bloch per i suoi precedenti studi⁴⁸, e le prime due parti sono mere appendici documentarie compilate da gruppi di lavoro. Ma solo la seconda⁴⁹ appare riconducibile alla segreteria statistica di Varsavia, che in quegli stessi anni era pure impegnata in una difficile e rischiosa ricerca sulla condizione degli ebrei nelle province russe⁵⁰. La prima parte pare invece opera di un distinto gruppo di lavoro⁵¹, composto non da giornalisti, ma proprio da militari. La *Voennaja Enciklopedija (Enciclopedia Militare)* del 1911 dice infatti che alla redazione di *Buduščaja vojna* «presero parte ufficiali dei più importanti eserciti europei, ivi compresi i nostri ufficiali di stato maggiore»⁵². Probabilmente i russi furono presi tra gli stessi redattori – una settantina – dell'*Enciclopedia russa delle scienze militari e navali*⁵³, uscita nel 1883-1895 sotto la direzione del generale Genrich Antonovič Leer (1829-1904)⁵⁴.

Quanto ai consulenti stranieri, bisogna ricordare che Bloch era il suocero del capo dei deputati polacchi al Reichstag, il poeta e drammaturgo von Koszielski (Józef Kościelski, 1845-1911),

48 Witte, *Memoirs*, p. 21: «He published several learned works (...), i. e., they were issued under his name but were written by specialists whom he hired for the purpose».

49 Il IV volume riguarda i maggiori e più gravi turbamenti economici e sociali e le maggiori perdite materiali che la guerra moderna provocherebbe rispetto al passato; il V lo sviluppo storico del pacifismo, socialismo e anarchismo e il ruolo del militarismo nella destabilizzazione sociale; gli squilibri demografici come causa di guerra; la probabilità di guerra e la stima delle perdite umane.

50 Ela Bauer, «Jan Gottlieb Bloch Polish cosmopolitanism versus Jewish universalism», Department of Communication and Film, Seminar Ha-Kibbutzim College, Tel Aviv, Israel, 2010, online Fundacja im. Jana Blocha (2015).

51 Lt Col. Emile Mayer, «Prophéties sur la guerre de 1914-1918», *Revue Militaire Suisse*, vol. 80 (1935), N. 8-9, pp. 394-404. «Il a chargé plusieurs secrétaires de dépouiller toutes les œuvres des écrivains militaires pour en extraire des arguments en faveur de sa thèse, et il a consigné les résultats de cette enquête dans sa publication de 1898. C'est une réunion tendancieuse de textes réunis sans esprit critique, sans compétence technique» (p. 397).

52 *Voennaja Enciklopedija*, Tip. I. T. Sutina, Moskva 1911, IV, pp. 569-570 («Blioch, Ivan Stanislavovič»).

53 *Enciklopedija voennykh i morskikh nauk*, 8 vol., Tip. V. Bezobrazov e C., San Pietroburgo, 1883-1895.

54 Sull'influenza di Leer, v. Bruce W. Menning, «The Imperial Russian Legacy of Operational Art, 1878 to 1914», in Krause and Phillips, *cit.*, pp. 193-195.

universalmente noto come «Admiralski» per il suo ruolo determinante nella sofferta approvazione (1896) del finanziamento dei già obsoleti incrociatori a ponte corazzato della Kaiserliche Marine costruiti a Stettino [al secondo *panzerdeckschiff SMS Herta*, buono a mostrar bandiera ma non da guerra, fu appioppato infatti il sarcastico nomignolo «Koszielska»]⁵⁵. Koszielski era inoltre ben introdotto alla corte imperiale⁵⁶, e questo forse spiega come mai, durante lo svolgimento della conferenza di pace, Bloch potesse fare confidenze circa le opinioni riservate di alti ufficiali tedeschi circa la letalità della guerra futura in netto contrasto con la posizione ufficiale della delegazione tedesca⁵⁷. Le entrate nello stato maggiore tedesco potrebbero forse spiegare pure la clamorosa affermazione di Bloch che l'esercito svizzero avrebbe addirittura condotto una esercitazione sperimentale su «sua» specifica richiesta⁵⁸. Ma anche in questo caso è impensabile che il governo russo ne fosse all'oscuro.

Tutto sembra indicare che il governo russo abbia cooperato più o meno direttamente alla redazione di un'appendice militare alle tesi pubblicate da Bloch nel 1893-94. Merze Tate cita di sfuggita una voce dell'epoca («it was alleged») secondo la quale la gestazione della conferenza sarebbe cominciata «tre anni prima»⁵⁹. Un termine *a quo* che calzerebbe con un qualche supporto ministeriale alla redazione di *Buduščaja vojna*. Witte e Radolin testimoniano che Kuropatkin si

55 Ulrich von Wilamowitz-Möllendorf, *Erinnerungen 1848-1914*, Koehler, Leipzig, pp. 21-22. Hans H. Hildebrand, Albert Röhr, Hans-Otto Steinmetz, *Die deutschen Kriegsschiffe. Biographien – ein Spiegel der Marinegeschichte von 1815 bis zur Gegenwart*, Mundus Verlag, Ratingen, Bd 4, p. 139. Albert S. Kotowski, *Zwischen Staatsräson und Vaterlandsliebe: Die polnische Fraktion im Deutschen Reichstag 1871-1918*. Düsseldorf, 2007

56 John C. G. Röhl, *The Kaiser and His Court; Wilhelm II and the Government of Germany*, Cambridge U. P., 1996, p. 96. Sul genere «Admiralski», la moglie Emilie Kronenberg (1845-1921) e le tre figlie di Bloch v. *Memoirs Suttner*, cit., II, p. 362-63.

57 Stead, *op. cit.*, p. 134; *Memoirs of Bertha von Suttner*, cit., II, pp. 240 e 295 (sulla critica a Bloch del delegato tedesco Zorn)..

58 Per stimare (in 8 a 1) la superiorità di forze occorrente per l'attacco frontale di posizioni fortificate (v. Bloch, «South Africa and Europe», *The North American Review* 174, April 1902, p. 497: cit. in Mandeles, «Military Technology, Tactics and Operations, and Social Change: The Continued Relevance of Bloch's Approach», paper presented to the Hague Appeal for Peace 1999 Conference, 11-15 May 1999.

59 Cit., p. 170.

oppose alla proposta del disarmo generale e si adoperò per circoscrivere l'oggetto della conferenza: Bloch assicura che il ministro avallò, più o meno convintamente, la pubblicazione del libro. Potrebbe quindi aver concordato con Witte sulla necessità di verificare l'ipotesi, avanzata da Bloch nei suoi primi articoli, di una 'discontinuità' tra le guerre pre-Plevna e la guerra futura, determinata da quelli che all'epoca si chiamavano i «progressi dell'arte della guerra» e oggi – come osserva Mark Mandeles – «rivoluzione negli affari militari»⁶⁰. Anche sulla necessità di inquadrare le questioni militari nel contesto sociale, i militari concordavano, come prova il saggio del colonnello di S. M. Arsenij Anatol'evič Gulevič (1866-1947), pubblicato dal *Voennyj Sbornik* tra gennaio a giugno 1898 (e spesso citato pure in epoca sovietica)⁶¹.

Dove i militari si irrigidirono fu sulle *reali* conclusioni pratiche che Bloch (e Witte) traevano dall'analisi, e cioè che il vero patriottismo imponesse *il trasferimento di risorse* dalla difesa all'industria. Questo spiega le numerose recensioni negative di *Buduščaja vojna* da parte dei generali russi, in particolare Michail Ivanovič Dragomirov (1830-1905), comandante del distretto militare di Kiev, e Puzyrevskij che pur aveva utilizzato la consulenza di Bloch. Poteva esserci pure del risentimento corporativo verso il profano⁶² dissacratore⁶³, ma la reazione veniva da

60 Mandeles, 1999.

61 A. A. Gulevič, «Vojna i narodnoe chozjajstvo», *Voennyj Sbornik*, 241 (1898), N. 1 (gennaio), p. 60; N. 6 (giugno), pp. 300 ss. Cfr. Menning, «The Imperial Russian Legacy of Operational Art», *cit.*, p. il quale cita pure un analogo articolo del promettente colonnello di S. M. Aleksandr Petrovič Agapeev (1868-1904), in servizio a Varsavia nel 1891 e morto a Port Arthur nell'affondamento della *Petropavlovsk*. Cfr. Id., *Bayonets before bullets: the Imperial Russian Army, 1861-1914*, Indiana U. P., 2000, pp. 129-130; Walter Pintner, «Russian Military Thought: The Western Model and the Shadow of Suvorov», in Peter Paret, Gordon A. Craig, Felix Gilbert (Eds.), *Makers of Modern Strategy from Machiavelli to the Nuclear Age*, Princeton U. P., 1986, pp. 354-375. Su Bloch pp. 365-66, 511-12, 515, 517, 521, 522. Dominic Lieven, *Towards the Flame: Empire, War and the End of Tsarist Russia*, Penguin UK, 2015.

62 Christopher Bellamy, «'Civilian Experts' and Russian Defense Thinking: The Renewed relevance of Jan Bloch», *The RUSI Journal*, 137, 2, April 1992, pp. 50-56.

63 Trent'anni prima era toccato anche a Tolstoj, subissato di critiche da parte dei veterani del 1812: v. Dan Ungurianu, "Versions and Visions of History: Veterans of 1812 on Tolstoy's *War and Peace*.", *Slavic and East European Journal*, vol. 44, No.1, 2000, pp. 47-62 (ora in Id., *Plotting History: The Russian Historical Novel in the*

Kuropatkin e il bersaglio era Witte. Lo stato moderno si fondava sull'intreccio tra guerra e finanza, ma i due dicasteri erano in competizione per «la capture de l'investissement public»⁶⁴.

In realtà il trasferimento di risorse dalla difesa all'industria non solo non riduceva, ma alimentava il rischio di guerra. Lo sviluppo industriale genera autarchia, nazionalismo, espansionismo e collisione di imperi; Bloch, come notava Stead, non era liberista, ma protezionista⁶⁵: non la pensava come Cobden, ma come Friedrich List⁶⁶. E la stessa 'discontinuità' della guerra moderna rispetto al passato non era che una ricaduta della 'rivoluzione industriale'⁶⁷. Non vi fu la corsa agli armamenti, ma la Transiberiana⁶⁸, all'origine degli errori geopolitici russi che portarono alla catastrofe del 1905 e, secondo alcuni, anche a quella del 1914⁶⁹.

Le critiche di Delbrück

Presieduta dall'ex-ambasciatore russo a Londra, Stal', la Conferenza della Pace si svolse dal 18 maggio al 29 luglio 1899⁷⁰, mettendo in

Imperial Age, University of Wisconsin, 2007).

64 Didier Guignard, *La capture de l'investissement public*, P. U. Paris Ouest, 2014.

65 Stead, *cit.*, p. 133.

66 Edward Mead Earle, «Adam Smith, Alexander Hamilton, Friedrich List: The Economic Foundations of Military Power» (1942), in Peter Paret (Ed.), *Makers of Modern Strategy*, Princeton U. P., 1986, pp. 217-261.

67 William McNeill, *The Pursuit of Power*, University of Chicago Press, 1983; Azar Gat, «The Changing Character of War», in Hew Strachan and Sybille Scheipers, *The Changing Character of War*, Oxford U. P., 2011, pp. 27-47. Sulle due rivoluzioni, ferrovie e armi da fuoco, v. Lieber, *War and the Engineers*, *cit.*, pp. 26 ss e 46 ss.

68 Jacob W. Kipp, «Strategic Railroads and the Dilemmas of Modernization», in David Schimmelpenninck van der Oye e Bruce W. Menning (Eds.), *Reforming the Tsar's Army. Military Innovation in Imperial Russia from Peter the Great to the Revolution*, Cambridge U. P., 2004, p. 103.

69 Sean McMeekin, *The Russian Origins of the I World War*, Harvard U. P., 2011.

70 Sandi E. Cooper, *Patriotic Pacifism: Waging War on War in Europe, 1815-1914*, Oxford U. P., New York, 1991. Arthur Eyffinger, *The 1899 Hague Peace Conference: The Parliament of Man, the Federation of the World*, Kluwer Law International, Martinus Nijhoff Publishers, The Hague, London, Boston, 1999. George H. Aldrich and Christine M. Chinkin (Eds.), «Symposium: The Hague Peace Conferences: A Century of Achievement and Unfinished Work», *American Journal of*

sordina la contemporanea russificazione amministrativa della Finlandia⁷¹ e la protesta di Tolstoj⁷². Bloch si adoperò (invano) per convincere lo zar a ricevere Theodor Herzl e a consentire nel territorio dell'impero la sottoscrizione di azioni della banca sionista⁷³. Nella prima metà di giugno, col sostegno della Suttner, pubblicizzò il suo libro con quattro lezioni sulle armi da fuoco, la mobilitazione, la guerra navale e la guerra futura. All'ultima assistette pure Stal': girava la voce che i membri militari della delegazione russa erano indignati con Bloch e ne avevano chiesto l'arresto⁷⁴. Uno dei punti in discussione riguardava il divieto di bombardamento aereo. La baronessa fu subissata di «piani e prospetti» spediti da «inventori di aeronavi e macchine volanti» per convincerla che la conquista dell'aria avrebbe cancellato frontiere, dogane e fortezze⁷⁵.

Il 29 maggio era arrivato all'Hôtel Paulez un pacco di riviste nazionaliste tedesche che sparavano a zero: «il disgustoso spettacolo dell'Aia», «La conferenza delle assurdità». Il socialista *Vorwärts* parlava di «omerica risata»⁷⁶. Nel numero di maggio dei *Preussische Jahrbücher* ce n'era pure per Bloch: una stroncatura firmata nientemeno che da Hans Delbrück⁷⁷. Non solo un altro civile e un altro 'eretico',

International Law, January 2000. Jin Hyuck Lee, *The Den Haag Peace Conference 1899 1900 as portrayed in Punch*, Korean Minjok Leadership Academy, 2008.

71 Sull'ipotesi, prevista dai piani difensivi del 1899, di uno sbarco nemico in Finlandia, v. Leonard Lundin, «Finland», in Edward G. Thaden (Ed.), *Russification in the Baltic Provinces and Finland, 1855-1914*, Princeton U. P., 1981 (2014), p. 380.

72 «Letter to the Peace Conference», in Leo Nikolaevič Tolstoj, *Essays, Letters and Miscellanies*, Charles Scribner's Sons, New York, 1922, II, pp. 29-34. Peter Brock, *Freedom from War: Nonsectarian Pacifism 1814-1914*, University of Toronto Press, 1991, p. 200; Id., *Pacifism in Europe to 1914*, Princeton U. P., 2014, p. 460.

73 Chaim Bloch, «Theodor Herzl and Joseph S. Bloch», *Herzl Yearbook* 1 (New York, 1958), pp. 154-164.

74 Le tenne il 3, 6, 11 e 13 giugno, offrendo al pubblico colazioni e fastosi cesti di frutta. Vi assistettero tra gli altri Martens, i due Vazili, il sociologo pacifista franco-russo Jacques Novicow (1849-1912) e l'ambasciatore italiano a Vienna Costantino Nigra (1829-1907). (*Memoirs von Suttner*, cit., pp. 281, 285, 289, 293). Poi pubblicate col titolo *Impossibilités techniques et économiques d'une guerre entre grandes puissances*. Conférences tenues à la Haye en juin 1899, Paul Dupont, Paris, 1899.

75 *Memoirs von Suttner*, cit., p. 287.

76 *Memoirs von Suttner*, cit., pp. 273-274 (= p. 457 dell'originale tedesco, 1909).

77 Hans Delbrück, «Der Zukunftskrieg und die Zukunftsfriede», *Preussische Jahrbücher*, Bd. 96, Mai-Heft, 1899 (poi in Id., *Erinnerungen, Aufsätze und Reden*

inviso ai militari per la sua rilettura di Clausewitz; ma proprio colui che aveva visto nella guerra d'attrito non una fatalità, ma un'opportunità. Che, al contrario di Bloch, non solo non ne deduceva la 'discontinuità' della guerra moderna, ma vi vedeva la continuità storica con le guerre prenapoleoniche e con la strategia temporeggiatrice di Pericle e Federico II, che evitava le battaglie e non mirava ad abbattere (*Niederwerfen*) ma a logorare (*Ermatten*) il nemico⁷⁸. Naturalmente questo era il punto di forza della critica, insieme al carattere compilatorio e poco scientifico dei primi tre volumi⁷⁹ e all'effetto potenzialmente destabilizzante del disarmo (ad esempio abbassare la capacità di dissuasione poteva esporre la Russia ad un'aggressione inglese). Delbrück non riesce però a smontare i punti qualificanti di Bloch, in primo luogo la previsione che in caso di guerra tra le due Alleanze, la Germania sarebbe stata ridotta alla fame ben prima della Russia, favorita dal granaio ucraino. Lo storico replicava con un certo sussiego che la Germania se l'era vista peggio nelle guerre dei Trenta e dei Sette Anni, che adesso aveva le «kartoffeln» e che avrebbe sempre potuto rifornirsi dal Mediterraneo, attraverso Italia e Austria, e dal Mare del Nord attraverso Belgio, Olanda e Danimarca. Chiedeva enfaticamente a Bloch e ai pacifisti di *dimostrare* la tesi che «con altri quindici anni di pace armata l'Europa sarebbe stata rovinata». E concludeva che in ogni caso la guerra era imprevedibile.

Il compendio inglese e la polemica sulla guerra anglo-boera

(Berlino, 1902), 498–525).

⁷⁸ Gordon A. Craig, «Delbrück: The Military Historian» (1942), in Paret (Ed.), *Makers, cit.*, pp. 326-353. Annelise Thimme, *Hans Delbrück als Kritiker der wilhelminischen Epoche*, Droste, Düsseldorf, 1955. Peter Paret, «Hans Delbrück on Military Critics and Military Historians», *Military Affairs*, vol. 30, No. 3 (Fall 1966), pp. 148-152. Arden Bucholz, *Hans Delbrück & the German Military Establishment: War Images in Conflict*, University of Iowa Press, 1985. Robert T. Foley, *German Strategy and the Path to Verdun: Erich Von Falkenhayn and the Development of Attrition*, Cambridge U. P., 2005, pp. 38-55.

⁷⁹ «una raccolta di materiale piuttosto acritica e poco ordinata, con illustrazioni commentate in modo dilettantesco e sovraccarica di dettagli dozzinali» «Infiniti dettagli ... pareri di grandi e piccole autorità ... ma non una sola prova» (pp. 503 e 519).

La pedante e prolissa recensione di Delbrück fu però sepolta dalla pubblicità che Stead fece a Bloch nel mondo anglofono. Grazie a lui già alla fine del 1899 uscì a New York la traduzione del VI volume, o per meglio dire un rifacimento intitolato *The Future of War*⁸⁰. Il testo era adesso strutturato assai più chiaramente in due parti (militare ed economica) e preceduto da una lunga intervista («conversation») di Stead incentrata sull'*impossibilità* tecnica ed economica della guerra tra le sei Grandi Potenze europee⁸¹ e sulla rivoluzione come «nemesi del militarismo»⁸².

Ai primi di agosto Bloch e la Suttner parteciparono, come ospiti d'onore, alla conferenza interparlamentare di Kristiania, dove il presidente del Parlamento norvegese annunciò l'istituzione del Premio Nobel per la Pace. Tra le prime candidature si fecero pure i loro nomi, oltre a quelli dello zar e di Tolstoj⁸³. In dicembre a Magersfontein e a Colenso, e nel gennaio 1900 a Spion Kop, gli attacchi britannici si infransero sulle trincee boere. Bloch ne dedusse la conferma delle sue tesi sulla discontinuità della guerra: i nuovi fucili, le trincee e la guerriglia paralizzavano l'esercito più moderno e potente⁸⁴. In estate

80 *The Future of War in Its Technical, Economic and Political Relations. Is War Now Impossible?* By I. S. Bloch, translated by B. C. Long, with a prefatory conversation with the Author by W. T. Stead, Doubleday and McClure, New York, 1899. Con 104 carte, mappe, diagrammi e piani. *Modern Weapons and Modern War, Being An Abridgement of "The War of Future in its Technical, Economic and Political Relations"*, By I. S. Bloch, with A Conversation with W. T. Stead, Translated from the Russian, Grant Richards, London, 1900. Michael Welch, «The Centenary of the British Publication of Jean de Bloch's *Is War Now Impossible?* (1899-1999)», *War In History*, vol. 7, No. 3, July 2000, pp. 273-294.

81 Jack London, «The Impossibility of War», *Overland monthly and Out West magazine*, Vol. 35, No. 207 (Mar. 1900), pp. 278-282. Mathews, Alfred. «Is War Possible?», *New York Times*, August 23, 1902. Thérèse Delpech, «La 'guerre impossible' selon Ivan Bloch», *Politique étrangère*, 3 (2001), pp. 705-712.

82 Grant Dawson, «Preventing 'A Great Moral Evil': Jean de Bloch's "The Future of War" as Anti-Revolutionary Pacifism», *Journal of Contemporary History*, Vol. 37, No. 1 (Jan., 2002), pp. 5-19.

83 Peter van den Dungen, *Jan Bloch and the Inaugural Nobel Peace Prize (1901)*, Det Norske Nobelinstitutts Skriftserie, Vol. 3, No. 2, Oslo, 2002, p. 8.

84 «Transwalskaja wojna», *Biblioteka Warszawska*, 59 (1900), pp. 418-22. «Why England Should Stop the War», *The North American Review*, 170, No. 522 (1900), pp. 666-79. «Some Lessons of the Transvaal War», *The Contemporary Review*, 77 (1900).

Bloch partecipò al IX congresso della Pace, che si svolse in una Parigi rigurgitante di turisti per la quinta faraonica Exposition Universelle⁸⁵. Una sala della sezione svizzera del Palais des Congrès era dedicata all'opera di Bloch e al suo corredo iconografico⁸⁶. Su invito di Stead Bloch si recò poi a Londra per sostenere la campagna pacifista contro la guerra del Transvaal.

Le sue critiche all'esercito britannico avevano creato risentimenti, ma sportivamente la prestigiosa Royal United Service Institution gli dette l'opportunità di discuterle. Il 24 giugno e il 1° luglio 1901 Bloch vi tenne due «lectures», seguite il 15 da una replica⁸⁷. Stavolta l'assemblea non era benevola e Bloch fece la figura dell'armchair general, trinciando giudizi su dettagli tattico-operativi appresi di terza mano. Le sessioni erano presiedute dal generale sir John Frederick Maurice (1841-1912), futuro storico ufficiale della guerra anglo-boera, il quale scoccò la freccia del Parto, ricordando un dibattito sugli effetti delle armi di precisione svoltosi in quella stessa sala poco prima della guerra franco-prussiana. Precorrendo le tesi di Bloch, il famoso riformista sociale Edwin Chadwick (1800-1890) ne aveva tratto la conclusione che era criminale per Napoleone III mantenere un esercito così forte, quando per difendersi bastava armare i civili con moderne carabine. E naturalmente il fascicolo del *RUSI Journal* con l'intervento di Chadwick era uscito all'indomani di Sedan⁸⁸.

«The War of the Future», *The Contemporary Review*, 80 (1901), pp. 305-32.

⁸⁵ *Memoirs von Suttner*, cit., II, pp. 368-369.

⁸⁶ Van den Dungen, *Nobel Peace Prize*, cit., p. 16.

⁸⁷ «The Transvaal War. Its Lessons in Regard to Militarism and Army Reorganization», *The Journal of the RUSI*, vol. 45, No. 286 (November 1901), pp. 1316-44; No. 287 (December) pp. 1413-51. Intervenero nel dibattito gli ammiragli sir Nathaniel Bowden Smith (1838-1921) e sir Edmund Robert Freemantle (1836-1929), sir John Charles Ready Colomb (1838-1909), il colonnello sir Lonsdale Augustus Hale (1834-1914), autore di vari warfiction del genere «invasion» e altri tre ufficiali dell'esercito. In seguito Bloch pubblicò un altro articolo di critica alla riforma militare britannica: «Militarism in Politics, and Lord Roberts Army Organization Scheme», *The Contemporary Review* 80 (December 1901), pp. 761-93. Stimolato dal citato articolo di Chris Bellamy nel *RUSI Journal* (vol. 137, April 1992), nel 1993 il Combat Studies Institute di Ft Leavenworth ha riunito in un prezioso fascicolo online (*Jean de Bloch: Selected Articles* U. S. Army Command and General Staff College) tutti gli articoli di Bloch sulla guerra anglo-boera e le lectures al RUSI.

Il Museo della pace, l'autocandidatura al Nobel, la morte

Irritato dalla superficialità irenica del movimento per la pace e deluso dai governi, Bloch aveva però deciso di far leva sull'opinione pubblica. Terminata l'esposizione di Parigi, il 31 ottobre 1900 aveva donato il materiale esposto ad un Museo della Pace da istituirsi a Lucerna, in cui intendeva esporre, tra l'altro, i quadri di Vasilij Vasil'evič Verešagin (1842-1904) – benché il grande pittore di battaglie avesse scandalizzato la Suttner confessandole di amare la guerra e di aver provato piacere ad uccidere⁸⁹. Progettava però di creare altri analoghi musei a Londra e in America, e approfittò delle lectures al RUSI per proporlo, senza esito, alle più facoltose personalità pacifiste inglesi. Ne accennò pure a Edwin Doak Mead (1849-1937), uno tra i più attivi pacifisti americani, che era andato ad ascoltarlo al RUSI.

Aveva pure raffazzonato un farraginoso memoriale di 80 pagine a supporto della propria candidatura al Nobel, formalmente avanzata il 25 marzo 1901 da un professore di diritto internazionale di Cracovia, dove insegnava pure un altro genero di Bloch. Il suo nome fu proposto anche da altre cinque personalità, tra cui Costantino Nigra, ma non fu incluso nella rosa dei dieci finalisti⁹⁰. Bloch comunque non lo seppe perché il giorno di Natale morì d'infarto a Varsavia. Il Museo di Lucerna fu inaugurato il 7 giugno 1902 nella Festhalle degli Schützen federali, con l'intervento della famiglia e degli amici, tra cui i coniugi von Suttner, Stead e Türri⁹¹. Mead ripubblicò a Boston il compendio inglese, con una sua introduzione in cui annunciava la prossima traduzione integrale e la prossima apertura del museo americano⁹², iniziative mai realizzate. Nel

⁸⁸ *RUSI Journal*, No. 287, pp. 1446-1456. T. H. E. Travers, «Technology, Tactics, and Morale: Jean de Bloch, the Boer War and British Military Theory, 1900-1914», *Journal of Modern History*, vol. 51, no. 2 (June 1979), 264-286.

⁸⁹ *Memoirs von Suttner, cit.*, II, pp. 9-14.

⁹⁰ Van den Dungen, *Nobel Peace Prize, cit.*, pp. 15-21.

⁹¹ *Memoirs von Suttner, cit.*, II, pp. 369 e 392. «Jean de Bloch Museum of Peace and War at Lucerne», *American Review of Reviews*, August 1902. Peter van den Dungen, «Preventing Catastrophe: The World's First Peace Museum», *Ritsumeikan Kokusai Kenkyu* [The Ritsumeikan Journal of International Studies], vol. 18, No. 3, March 2006, pp. 449-462.

⁹² *The Future of War ...*, Ginn and Coy for the International Union, Boston, 1902.

luglio 1910 il museo di Lucerna fu trasferito in un edificio più piccolo, dimenticato dal 1914 e chiuso nel 1919 per mancanza di visitatori⁹³.

Interpretazioni non conformiste di Bloch

Il padre del socialismo giapponese, il pastore protestante Abe Isoo (1865-1949), dedicò a *The Future of War* una lunga recensione, pubblicata a puntate sul *Rikugō Zasshi* (Universo) nel maggio-ottobre 1902⁹⁴. La notte dell'8 febbraio 1904 la flotta giapponese attaccò di sorpresa la flotta russa a Port Arthur. Il 10 dicembre uscì la traduzione giapponese di *The Future of War*, con prefazione e introduzione dei due più importanti esponenti dell'aristocrazia Meiji, l'ex-premier marchese Ito Hirobumi (1851-1909) e l'ex-ministro delle finanze conte Inoue Kaoru (1836-1915)⁹⁵. Una nota anonima, ma attribuita al giornalista conservatore Tokutomi Soho (1863-1957), elogiava l'opera come «una delle maggiori del secolo passato», ma giudicava superficiale la deduzione che una guerra tra le grandi potenze fosse divenuta impossibile. La corretta lezione di Bloch era, secondo il governo giapponese, che il paese doveva prepararsi a sostenere una guerra di cinque anni, in modo da poterla concludere in tre⁹⁶.

Nel 1929 Bloch fu criticato pure dal figlio di J. F. Maurice, generale sir Frederick Barton Maurice (1871-1951), che durante la grande guerra era stato direttore delle operazioni militari al War Office. Maurice jr. dimostrò che nessuna delle previsioni tattiche di Bloch si era realmente verificata⁹⁷; il che era ovvio, considerati gli enormi sviluppi delle capacità operative verificatisi fra il 1899 e il 1918.

93 Ein Museum gegen das Wettrüsten. Das internationale Krieg und Friedensmuseum in Luzern, Stadt Luzern, Stadtarchive. Walter Troxler, Daniela Walker, Markus Furrer (Hg.), *Jan Bloch und das Internationale Kriegs- und Friedensmuseum in Luzern*, LIT Verlag, 2010.

94 Klaus Schlichtmann, *Japan in the World: Shidehara Kijūrō, Pacifism and the Abolition of War*, Lexington Books, 2009, p. 65, nt. 233. Id., «Japan, Germany and the idea of the Hague Conference», *Journal of Peace Research*, vol. 40, No. 4 (2003), pp. 377-394.

95 *Burohoshi gencho, Kinji no senso to keizai* [Opera originale del Sig. Bloch, Guerra ed Economia nell'epoca moderna], traduzione e cura di Minyusha, Tokutomi Soho's Minyusha Publishing House. Cfr. Haruo, cit., p.201.

96 Haruo, cit., p. 202.

Nel 1935 Bloch fu giudicato – con una punta di malcelato risentimento – da Emile Mayer (1851-1938), un ufficiale ebreo dell'artiglieria francese che nel 1899 era stato messo a riposo per aver difeso Dreyfus. Nel 1902 la *Revue Militaire Suisse* aveva ospitato un suo articolo («Comment on pouvait prévoir l'immobilisation des fronts») ripescato tredici anni dopo come 'profetico'. Reintegrato nel 1908 dal ministro Picquart come tenente colonnello, Mayer aveva tenuto una rubrica militare sull'*Opinion*, legandosi a Jean Jaurès col quale aveva discusso i principi dell'*Armée Nouvelle* (1912). Dopo aver perduto entrambi i figli maschi caduti nel 1914, nel 1916 era stato di nuovo messo a riposo per una lettera a un amico prigioniero intercettata dalla censura. Aveva allora ripreso a scrivere, pubblicando tra l'altro vari warfiction e una stroncatura di Joffre, Foch e Galliéni (*Trois maréchaux; Nos chefs de 1914*) e caldeggiando lo sviluppo dell'aviazione. A partire dal 1930 teneva riunioni settimanali a casa del genero e nella Brasserie Dumesnil di rue Dareau con estimatori civili e militari tra cui in particolare de Gaulle, con cui discusse le tesi di *La France et son armée* (1938) e che fece incontrare (senza sviluppi) con Léon Blum. Fu pure amico intimo e consulente militare di Roger Martin du Gard (1881-1958), al quale ispirò il protagonista di *Le Lieutenant-colonel de Maumort* (postumo, 1983).

Nell'articolo del 1935, intitolato «Prophéties sur la guerre de 1914-18» e pure questo pubblicato sulla *Revue Militaire Suisse*, Mayer sottolineava la differenza tra la previsione, che procede per sillogismi e il cui valore dipende da quello delle premesse, e la profezia, una mistica divinatoria quasi sempre viziata da tesi preconcepite e basata sull'intuizione. E meri profeti considerava Bloch ed Herbert G. Wells, che pure aveva intuito nel 1902 l'«immobilizzazione dei fronti» [lo «stalemate» di Bloch/Stead] e che nel 1916 si era dichiarato discepolo di Bloch⁹⁸. Sia pure a grandi linee, Bloch aveva visto giusto: ma non c'era arrivato per ragionamento, bensì come «heureuse victime d'une

⁹⁷ *British Strategy: A Study of the Application of the Principles of War*, Constable & Co., Ltd., London, 1929, pp. 10–13 (Cfr. Mandelès, nt. 73). Sul volume, v. Hew Strachan, «Operational Art and Britain, 1909-2009», in John Andreas Olsen, Martin van Creveld, *The Evolution of Operational Art: From Napoleon to the Present*, Oxford U. P., 2010, p. 113.

⁹⁸ Nel *Temps* del 16 gennaio 1916.

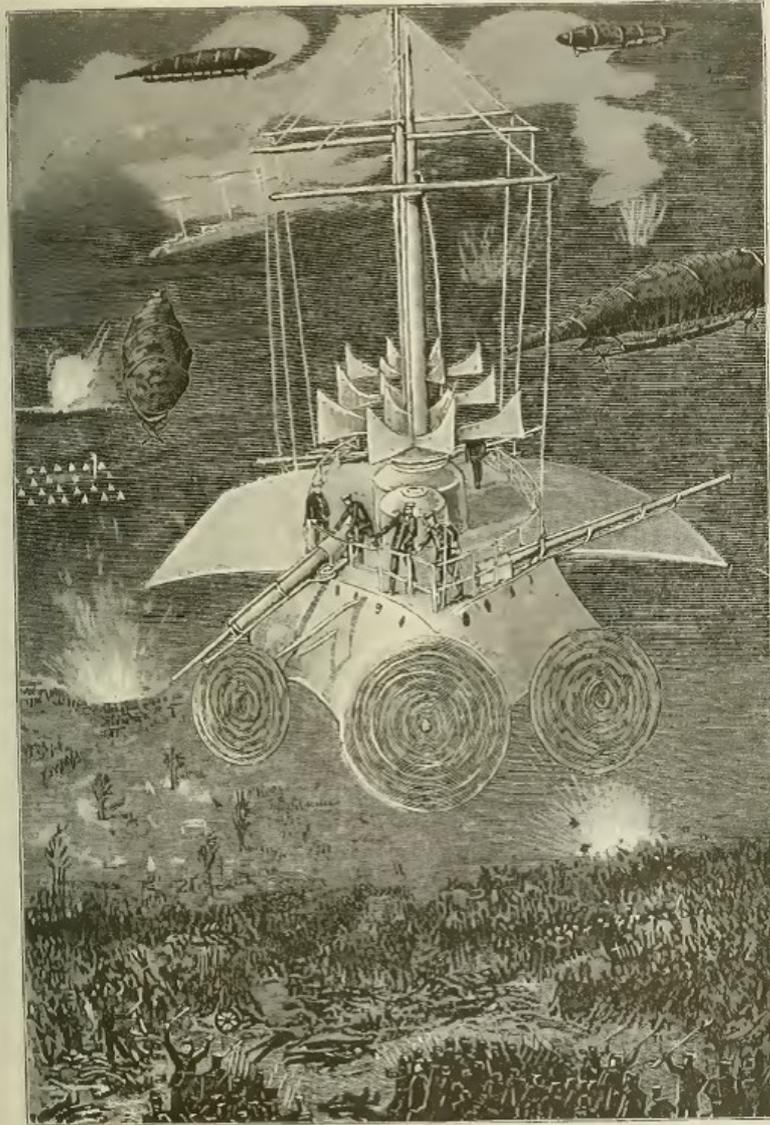
opinion préétablie», ricevuta «des théories combattues par l'orthodoxie de l'époque». Ben diverso era il caso del pugno di professionisti che, sfidando l'ortodossia, avevano saputo formulare vere previsioni. Ovviamente Mayer pensava in primo luogo a sé stesso, ma accennava ad articoli comparsi negli anni '80 sul *Journal des Sciences Militaires*, e citava il *Cours autographié de Fortification du champ de bataille* (1892) del capitano F. Azibert; *La bataille de la Vesle* (1894) del comandante Claude Nigote⁹⁹; il corso di tattica generale (1904) del tenente colonnello Martial Justin Verraux (1855-1939); *Vaincre* (1913) del colonnello Jean-Baptiste Montaigne (n. 1857). Tutti esponenti di quella che Michel Goya ha definito nel 2008 la «révolte intellectuelle militaire» d'anteguerra¹⁰⁰. Mayer citava però pure le previsioni sbagliate del suo maestro e grande storico militare Jean Colin (1864-1917), caduto in Macedonia, che dallo studio di Napoleone aveva tratto la fede nell'eterna centralità della battaglia.

Se l'economia è anche profezia sul futuro, la storia infatti è anche profezia sul passato. La prima non prevede, la seconda non svela. Ma entrambe, talora, aiutano a pensare.

⁹⁹ Citato pure da Bloch, *La guerre*, II, pp. 22-24 cfr. I, pp. 96, 333, 335, 457.

¹⁰⁰ Michel Goya, «Une révolte intellectuelle militaire au début du XX siècle» (Fiche au chef d'Etat-M. des Armées, 2008), online nel sito *La Voie de l'Epée*, 9 octobre 2013.

Уничтоженіе арміи съ воздухоплавательной машины.



Annientamento di un'armata con bombe lanciate da aeromobile (Bloch, *BV*, I, p. 176)